

PCI '78

È stato quello della «signora del Pci» l'intervento di maggior rilievo dell'ultima giornata al congresso del Palaeur I problemi politico-istituzionali e il racconto della sua esperienza «Quel giorno che a Montecitorio fui in disaccordo con il mio gruppo...»



Zangheri sul governo-ombra: sarà come in Inghilterra

Il capogruppo Zangheri, in una intervista a Televideo, parla della decisione di istituire un governo-ombra. «Noi - afferma - vorremmo già dare un buon esempio di riforma dell'esecutivo componendo quello che si può chiamare un governo ombra, comunque quello che avrà alcune caratteristiche dei governi ombra dei paesi anglosassoni, specialmente dell'Inghilterra, in maniera da corrispondere ad esigenze oggettive della direzione dello Stato, il numero dei ministri, ovviamente sarà ridotto. Io penso - dice Zangheri - alla metà dei ministri attualmente in carica. Attualmente ci sono ministri che si possono raggruppare e che in passato erano raggruppati con i ministri economici. Quanto alle finalità del governo-ombra, Zangheri ha detto che esso dovrà avere un programma di governo, un programma di legislatura.

Al congresso il messaggio della vedova di Allende

Un messaggio particolarmente caloroso al congresso del Pci è stato inviato da Hortensia Busi Allende, vedova dell'ultimo presidente democratico del Cile, ucciso durante il golpe del '73. Hortensia Allende ha ringraziato i comunisti italiani per la loro permanente e attiva solidarietà nei confronti della causa cilena.

Buflini: «Ora non c'è alternativa al Concordato»

In una intervista sul prossimo numero de «Il Sabato», il comunista Paolo Buflini parla delle posizioni anti-concordatarie mostrate nel Pci. Buflini è un giudizio sostanzialmente positivo al Concordato firmato da Craxi: «Il patto dell'84 è un complesso buono - dice - si sono fatti dei passi avanti rispetto al testo precedente. Naturalmente il Concordato è sempre una legge di equilibrio che si scontra lungo alcuni punti. Nell'applicazione di una delle due parti vuole forzare a suo favore l'accordo, allora ci sono delle reazioni che vanno oltre il punto specifico. E rischia di rimettere in discussione tutto. E quello che sta accadendo per l'ora di discussione. A partire dall'intesa Falucci-Polletti si è creato nel paese e nel partito un clima di tensione. Sulla nuova posizione anticongordataria espresa nel Pci, Buflini chiarisce: «La posizione è quella espressa da Occhetto nella relazione di apertura al congresso. Ma l'alternativa al concordato sono tanti accordi, stipulati di volta in volta su questioni specifiche senza un disegno generale. Non credo che questa sia la posizione più ragionevole.

Gli scout: il Pci può rilanciare la politica italiana

Al Pci gli scout adulti cattolici del «Macedonia» hanno prestato la stessa attenzione che essi hanno per gli altri partiti: metro di giudizio sarà l'attenzione al più debole. Lo afferma in un'intervista Riccardo Della Rocca, responsabile nazionale dei Maschi per il servizio, per il quale nel Pci di Occhetto si rievano significative accelerazioni positive. Il punto di maggior interesse su cui giunge oggi il Pci - afferma Della Rocca - è di vedere la prospettiva politica non limitata agli angusti confini degli interessi delle forme e delle classi sociali che operano in Italia bensì su scala planetaria. La strada cui oggi sembra approdare il Pci dopo un lungo cammino può rappresentare un momento di rinascita della vita politica italiana. Ma questo a patto che si riesca a riannodare i legami con la società civile, che si impari nuovamente a dialogare con la gente, che ci si impegni con le altre forze politiche disponibili, a rompere i muri in cui si è rinchiuso il mondo politico a difesa di interessi di categoria.

La Fgci protesta per la presenza di Trombadori al dibattito col Msi

La Fgci ha replicato con un comunicato, diffuso in sala stampa al Congresso del Pci, a quanto sostenuto dall'ex deputato del Pci, Antonello Trombadori durante un dibattito all'università romana «La Sapienza». Abbiamo appreso dal giornale amarezza, le dichiarazioni di Antonello Trombadori, ex partigiano, tese a conferire legittimità politica e costituzionale ai neofascisti dell'università di Roma. Ci dispiace - dicono i giovani comunisti - che un eminente rappresentante dell'antifascismo italiano, sedotto accanto al direttore del «Secolo d'Italia», sia caduto nella trappola di chi, delegittimato ed isolato dalla stragrande maggioranza del popolo italiano e dei giovani per il proprio passato di violenza e preparazione, tenta di ricostruire - con un'operazione di «maquillage» - un volto democratico e non violento.

GIORGIO PANI

«Il primo problema è lo Stato» Lo dice Iotti, compagna presidente

Le riforme istituzionali sono il piatto forte dell'intervento di Nilde Iotti, che vede un Pci fin qui troppo timido e sulla difensiva. Dice ai socialisti: non mitizzate le riforme regolamentari, anche col voto palese il Parlamento è degrado a maxi-ingorgo di provvedimenti del governo e non riesce a far leggi. Poi la presidente racconta: «Quel giorno del voto segreto, quando mi trovai in disaccordo col Pci...»

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Sua maestà Nilde Iotti è quella di sempre. In una parola, autorevole. In Italia è una delle donne che porta meglio questo aggettivo. Una curiosa coincidenza vuole che prenda la parola poco prima di una fragile e ispirata irigaray, la filosofa che ha speso molto del suo pensiero intorno al problema di genealogia e «madri» simboliche. Insomma c'è la necessità di esprimere figure femminili autorevoli, per accedere a un universo di simboli, differenziato, a una cultura della differenza, appunto.

Al nuovo corso Iotti domanda di prendere di petto le riforme istituzionali, di favorire

hanno vantato le virtù del voto palese: è un'illusione pensare che serva a qualcosa rivedere i regolamenti, se non si affrontano insieme i grandi problemi dello Stato. Guardate a che cosa è ridotto il Parlamento: è un maxi-ingorgo di leggi e provvedimenti del governo, quasi tutti a carattere finanziario: intanto la vita economica del paese va per conto suo, e bisogna dar battaglia per consentire al legislatore di fare il suo mestiere: così è stato, per esempio, per riuscire a discutere la legge sulla violenza sessuale.

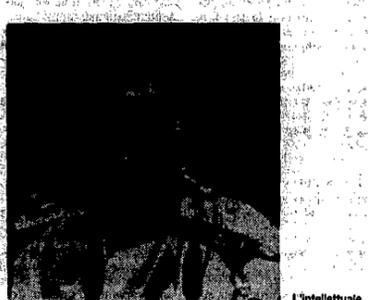
Nilde Iotti, insomma, ha messo in chiaro le sue carte, davanti a un partito cui brucia ancora la vicenda del voto segreto. Tutti infatti ricordano quella giornata nera di Montecitorio quando, tra gli scampelloni della presidente, il voto segreto venne battuto per un pelo (sette voti). Alla Iotti fu rimproverata la scelta della procedura. Il Pci avrebbe voluto che la proposta della giunta per la modifica del regolamento fosse messa in discussione per singoli punti: questo avrebbe consentito di

salvare, in parte, la possibilità del voto segreto. La presidente scelse invece di mettere al voto l'intero provvedimento. Andò come andò. «È stato uno dei momenti più difficili della mia vita - spiega adesso, sommessamente, senza tradire emozioni, l'ineffabile signora - La procedura di modifica del regolamento vuole che quella norma sia indivisibile, a meno che la giunta stessa non proponga diversamente. Ho preferito attenermi rigorosamente a questa regola. Oltre tutto tenevo che la votazione separata, messa in discussione il mantenimento del voto segreto per alcune leggi che attengono i diritti della persona: è per questo che abbiamo potuto votare la legge sulla violenza sessuale a scrutinio segreto... Sostenerlo però è stata dura: ho fatto quel che dovevo, ma quando i compagni urlano contro di te... Beh, ti senti sola. Tuttavia non cambia opinione: «Una volta Natta disse: «I migliori presidenti della Camera sono quelli che vanno meno d'accordo col loro gruppo». Penso abbia ragione».



Il presidente della Camera Nilde Iotti

Ad andare per la sua strada, seguendo proprie convinzioni, così quello che costò Nilde Iotti è abituata. Dev'essere una sorta di allenamento esistenziale, lei ammette che «è una scelta dura». A farne una specie di regista forse ha contribuito la navigazione difficile nelle miserie dell'Italia del dopoguerra, e nella tempeste di un Pci che allora, quando era una «dottoia scandalosa» per l'amore con Togliatti, non le risparmiò nulla. «Cosa vuoi, i comunisti avevano un'immagine assurda, erano quelli che portavano via tutto, che non amavano i figli. Andare a vivere con un uomo sposato era clamoroso e grave: il partito non lo capiva. Alve amministrative del '51 il segretario della mia federazione spiegò così che non mi avrebbero riconosciuta consigliere comunale: sai, questo tuo rapporto con Togliatti... La cosa mi umiliò molto. Durante la campagna elettorale, però, tante compagne mi venivano incontro e mi domandavano tranquille, apertamente: come stava Togliatti, come se fosse normale... Anche allora le donne capivano di più. Risentimenti? «No, non ne avevo, non me ne sono portati dietro, perché ero felice e appagata: quand'è così, queste cose si sopportano meglio...».



L'intellettuale francese Luca Irigaray

«Vuol dire che sono utili le cose che ho fatto... Io mi riconosco nel vostro lavoro e ho la speranza di continuare a collaborare anche in futuro. Racconta che si è avvicinata al Pci grazie al lavoro politico delle donne comuniste, «non di tutte le donne comuniste, di una parte di esse». La collaborazione è iniziata dopo Cemobyl ed è andata avanti con continuità viene spesso in Italia, ospite anche delle istituzioni. È entusiasta della «Carta itinerante delle donne». «Mi è sembrata - dice - un'idea geniale perché non ci si è affidate al partito, ma si è chiesto alle donne di partecipare alla sua costruzione». Molti riconoscimenti e tante severe, giuste richieste vengono al Pci da questa lucida, coraggiosa intellettuale. Ma con i comunisti, con la cara Livia, vuol continuare a camminare insieme. Lo dice alla piccola folla di donne che l'è venuta a salutare e lo dimostra con un gesto, quando scende, fra gli applausi, ad abbracciare Achille Occhetto.

«La vostra politica mi sembra giusta» Parola di donna, di Luce Irigaray

Quando il congresso tributa il grande applauso ad Occhetto, lei scende dai banchi della presidenza e lo va ad abbracciare. Piccola, minuta, gli occhi brillanti e acuti, il sorriso tenero e quella voce dolce e ferma insieme: è Luce Irigaray, la più grande teorica della differenza femminile. È venuta qui dalla Francia per portare il suo saluto al suo costruttore. Ha parlato dei «diritti» delle donne.

DANIELLA MECUCCI

ROMA. C'è una strana eccitazione nel parlare del Palaeur poco dopo le 11. Sentì donne che dicono con aria emozionale, adesso tocca a lei, ora parla Luce Irigaray è già seduta alla presidenza quando annunciano il suo intervento. Nella sala si fa un silenzio caldo e rispettoso per ascoltare, in un italiano incerto, il pensiero di questa donna vera, intera. Che ha deciso di consacrarsi alla liberazione delle donne fuori da qualunque partito, e che oggi è qui perché il Pci ha una politica che lei sembra giusta per il mondo, e perché le sue proposte, le sue battaglie rispondono ai diritti femminili.

Walter Molinaro l'uomo dei diritti dentro la Fiat

Solidarietà, interesse, curiosità hanno accompagnato l'intervento di ieri mattina di Walter Molinaro, il lavoratore dell'Alfa Lancia di Arese che ha denunciato per primo il caso dei diritti negati alla Fiat. Molinaro ha anche toccato i temi dell'ecologia e della produzione, legando insieme la necessità di salvaguardare il pianeta con le esigenze di intervento democratico sulla produzione e sui consumi e con la valorizzazione dei tecnici e dei progettisti.



Walter Molinaro

GIORGIO OLDRINI

A metà mattina sale alla tribuna Walter Molinaro, il lavoratore dell'Alfa Lancia che col suo coraggio e la sua coscienza ha scatenato il caso dei diritti negati alla Fiat. Il congresso lo accoglie con un applauso caldo e curioso, quasi volesse finalmente vedere in faccia e ascoltare le parole di questo lavoratore che ha contribuito col suo coraggio a rimettere in moto le battaglie per i diritti sui luoghi di lavoro ed insieme a dimostrare concretamente in cosa consista, come si materializza il nuovo corso del Pci.

L'acoglienza di Molinaro, come gli tocca spesso in queste settimane per lui un po' convulso, è in qualche modo una sorpresa. Perché Walter è la figurazione anche fisionomica del nuovo lavoratore, ma insieme, come si scopre poi sentendolo, anche la figurazione di un lavoratore di valori tradizionali del movimento operaio.

«Non sei grande e grosso!», gli ha detto nei giorni scorsi una compagna stupendosi non solo della sua

«Se comanda la mafia» Quell'abbraccio per Chicca Roveri

«Se Mauro non fosse stato assassinato, io credo, oggi sarebbe stato qui al mio posto», Chicca Roveri, vedova di Mauro Rostagno, ucciso dalla mafia per il suo impegno contro cosche e droga, ha dato ieri al congresso una delle emozioni più intense. La platea del Palaeur le si è schierata accanto, l'ha ascoltata con grande attenzione ed ha applaudito i suoi appelli per aiutare i tossicodipendenti e combattere i mercanti di droga.

ALDO VARANO

ROMA. «Ai molti, troppi tossicodipendenti che si sbattono nelle strade e nelle piazze dell'eroina voglio dire ragazzi, ragazze, smettete di farvi fregare. Venite fuori prima che sia troppo tardi. Non è poi così difficile. Davvero non è poi così terribile come pure cercano di farvi credere. Vi serve un posto e una mano gentile e soprattutto il desiderio di tornare protagonisti della vostra vita». Chicca Roveri, delegata esterna del Pci di Trapani, parla calma e quasi sottovoce, nel modo semplice e diretto di chi crede alle cose che dice e le va ripetendo da tempo. Del resto, di lì a poco spiegherà: «È questa semplice cosa, dire la verità, che può costare la vita ad un uomo quando il territorio è occupato dalla mafia e questo dire la verità che è costato la vita a Mauro». Da quella sera del 26 settembre, quando la mafia decise di firmare un messaggio carico di terrore ordinando il massacro di Mauro Rostagno per spezzare l'impegno e per intimidire chiunque volesse seguirne l'esempio, nella comunità Sa-



Chicca Roveri

man, fondata da Mauro Rostagno alle porte di Trapani dove la mafia è più forte e potente, l'emergenza continua ma la vita non s'è certo fermata. «Quella stessa forza che l'ha assassinato - denuncia Chicca Roveri parlando delle indagini sul delitto - oggi impedisce che si scoprano i colpevoli». Ma guai a non scoprirli. Mauro certo non tornerà in vita, ma se la mafia non si ferma ucciderà ancora «quelli che dicono la verità» e continuerà a vendere «la morte ai nostri figli». «Bisogna fermare Chicca ad una platea che ora con gli applausi l'avvolge di solidarietà, quasi a volerla fisicamente proteggere. «Mostrarli in manette, per ridare coraggio a chi, come noi, ha deciso di non mollare». Per non mollare la comunità sta aprendo centri a Napoli, nei quartieri devastati dall'eroina tra Stella e Sanità, ed ha già preso in consegna in Calabria una tenuta agricola confiscata ai mafiosi grazie alla legge La Torre.

È la mancanza di volontà nel combattere mafia e droga che indigna Chicca e il congresso. «Lo Stato - denuncia con voce dura - non sta facendo la sua parte. Non si fa la lotta alla droga con un pugno di miliardi l'anno. Non è possibile battere i trafficanti risparmiando». Il volontariato si fa carico della tragedia della droga ma «al ministero di Grazia e giustizia si sono dimenticati una firma e così i detenuti agli arresti domiciliari li mantengono le comunità».

L'intervento è finito. Decine di delegate di tutta Italia le fanno folla intorno e le abbracciano con tenerezza. «Perché sono venuta al congresso del Pci? Perché mi è stato chiesto da persone, i comunisti di Trapani, che vedo impegnate in cose concrete. So che c'è polemica sulla droga, ma io non voglio fame. Il Pci? Da Roma ci ha aiutato, Martelli è anche venuto in comunità a farci visita. Ma a Trapani, oltre ai ragazzi e a tanta gente, ci sono stati vicini solo i comunisti, la Cgil, il parroco della cattedrale ed il vicepresidente socialista della Provincia».

SABATO 25 MARZO
CON
l'Unità

Per girare l'Italia e il mondo ad occhi aperti

IL SALVAGENTE

VIAGGI E VACANZE

PER INFORMAZIONI TELEFONATE AL NUMERO VERDE 167

IL SALVAGENTE VIAGGI E VACANZE

PER INFORMAZIONI TELEFONATE AL NUMERO VERDE 167